

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3	6	1
	mesi	mesi	anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	15	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco al confino	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la domenica in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICKONO
In Torino, alla Tipografia Cantari, contrada Dora grossa num. 32 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffizi Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Viesseux.
A Roma, presso P. Fagnani, impiegato nelle Poste Pontificie.
I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 23 AGOSTO

Il Circolo politico nazionale la sera del 23 agosto accoglieva nel suo seno Vincenzo Gioberti. Allo scaduto ministero si apparteneva di rinnovare ai tempi nostri un antico e nobilissimo esempio: quello di rettori della cosa pubblica, i quali all'uscire del magistrato si presentano al sindacato popolare e forti della loro coscienza e del bene operato invocano, per così dire, il nazionale giudizio. Nelle ultime adunanze il circolo politico onoravasi della presenza di Pareto, Plezza, Paleocapa, Gioia e Durini; e la numerosa assemblea applaudiva agli onorandi ministri che negli incalzanti disastri non disperarono della salute della patria, nè vollero confidato l'onore e la causa italiana ai consigli del timore, Provvido avvertimento di cui altri non seppe giovare. In un giorno di affannosa agitazione e di sfrenati pensamenti, Gioberti diceva al popolo: io accetto il potere, e le vostre ragioni saranno la norma del governo a cui io acconsento di unirmi; se il governo si separerà dal popolo, io non seguirò nel fatale declivio e fra voi ritornando segnerò l'ora del pericolo.

Egli ha liberata la promessa e la sua parola uscì grave, solenne e, vorrem dire, tremenda. No, le sorti d'Italia, le nostre libertà per cui oggi andiamo a buon diritto pensosi non cadranno finchè la nazione avrà così intrepidi difensori, finchè gli interni nemici dovranno combattere colla potenza invitta di chi all'intemera santità della vita accoppia l'eccellenza dell'ingegno e all'interezza dei concetti l'audacia indomabile della moderazione. E noi che primi osammo alzare una voce di riprovazione avvisando il paese dei destini che gli incombono, ci sentiamo riconfortati vedendo da tanto maestro denudate coraggiosamente le presenti miserie e chiarito il funesto indirizzo delle cose. Vi hanno ingannati, egli disse, facendovi credere che tornasse possibile di salvare le interne franchigie abbandonando la causa della comune patria italiana; perduta questa, le altre non reggono; e già ne sentiamo gli effetti: noi ci diamo a credere di vivere tuttora sotto libero reggimento, di godere delle civili guarentigie le quali tutelano le affrancate nazioni; ed invece noi siamo più soggetti di prima; in casa nostra comanda lo straniero e ad una triplice schiavitù soggiaciamo. Gli affari nostri non sono più governati dal senno e dal consiglio nostro; dai forestieri gabinetti attendiamo gli imperi, nei parlamenti d'oltre Alpi e d'oltre mare si discutono e si fermano le nostre condizioni. Nè voi godete del principale beneficio dei costituzionali statuti; la responsabilità di chi regge è un vano nome, perchè gli vien contrastato e gli manca il potere.

Due ministeri voi avete; l'uno palese, conosciuto dalla nazione, che firma i decreti e siede a pubblici uffizi; l'altro occulto, operante nel mistero, che impone le leggi, annulla le deliberazioni vogliate, usurpa i vostri diritti, lasciando lo scherno delle apparenze. E i rettori che nuovamente ottennero il seggio, hanno pure due linguaggi, due programmi: l'uno stampato e sotto gli occhi di tutti; l'altro orale, noto ai pochi e contrario al primo. Noi versiamo in una crisi suprema; pensate alla salvezza delle istituzioni che riceveste spontaneamente dal principe e che ora una setta di uomini devota all'Austria, al gesuitismo ed al privilegio vorrebbe ritorvi o almeno offendere nella intima e fecondatrice loro virtù. Siate uniti e concordi, voi che amate il bene; rifuggite dalle grette e micidiali viste municipali; queste furono e sono ancora la morte della libertà e del riscatto italiano. Io vi ho esposto il vero: a voi il provvedere, il portar soccorso alla minacciata dinastia, impedimento alle intestine guerre, salvezza alla terra che vogliamo libera e signora di se stessa.

Il discorso del Gioberti fu un atto che basta ad onorare la vita di un uomo. E noi speriamo che produrrà quei frutti che il grande Italiano se ne augurava; porrà sull'avviso il paese e la Corona, scoprirà sovra qual precipizio e l'uno e l'altra siano sospesi. Questo discorso, come osservò il prof. Berti rispondendo a nome del Circolo, debb'essere il nostro evangelo politico, debb'essere il programma della nazione. Scotiamoci dall'ignavia, finchè ne siamo in tempo, e al cospetto della pubblica indignazione cadano le tenebrose arti di un volgo ricco di censi e di titoli, che colla pertinace guerra ai diritti dei popoli, scalza le basi delle monarchie e travolge la società nelle disastrose vie delle rivoluzioni.

Il Circolo decretò la stampa di questo solenne documento; e deliberò che si presentasse al Luogotenente del Regno per essere rassegnato a S. M. Sarà nostra premura il riprodurlo in un prossimo numero. Intanto diamo qui le parole che Riccardo Sineo vice-presidente del Circolo Nazionale, dirigeva a Vincenzo Gioberti nell'aprirsi di quella solenne seduta.

Le società, o signori, hanno come gli individui i loro giorni di gioia e di gloria, ed è quello che il Circolo Nazionale di Torino celebra nella solenne occasione in cui gli è dato di accogliere nel suo seno il più grande fra i cittadini italiani.

Salutiamo in voi, illustre Gioberti, il primo autore del risorgimento della patria nostra.

Non già che da noi siansi posti in dimenticanza tutti quegli ottimi, que' generosi, que' forti che rivolsero, come voi, tutti i loro pensieri, tutti i loro affetti, tutte le opere loro alla salute... all'indipendenza... alla libertà della patria.— Ma a quegli egregi nostri fratelli, cui non mancò nè l'alto senno, nè lo splendido coraggio, era prima di voi mancato il felice istinto dell'opportunità che congiunto alla virtù, guarentisce il successo.

Il senso politico e l'ardimento militare sono per un popolo preziosi elementi di vittoria.

Ma per ottenere la compiuta mancanza una idea conciliatrice che stringesse in un fascio solo tutte le forze della nazione.

Havvi nel cuore di tutti gli uomini il seme d'una potenza elettrica, alla quale se non si dà il dovuto sfogo, essa va gormogliando per le interne viscere della nostra esistenza e ci pone in letale contrasto.

Havvi inoltre nella vita di ciascuna nazione un principio tradizionale che non può essere inopinatamente rotto o trasandato senza che si apra la via ad un'interminabile serie di sconvolgimenti.

Toccava a voi, o illustre Gioberti, il dare giusta direzione a quelle due forze che nascevano dalla natura e dalla storia; l'impossessarvi con una mano potente del criterio religioso e del criterio monarchico, ed il farli convergere al santo scopo della libertà, dell'indipendenza italiana.

Sarebbe adulazione dal canto mio lo attribuire unicamente all'altezza del vostro ingegno i miracoli prodotti dagli scritti vostri, i tempi dovevano servire alla gloria vostra come la gloria vostra doveva rendere compiuti i tempi. In ogni angolo d'Italia eran sorti in buon numero gli uomini nei quali si congiungevano l'amore per la patria, la passione per la libertà, l'ossequio a quelle intime forze create dalla natura e dal fatto. Ma ad esplicare questi sentimenti, ed a suggellare la loro unione ed a proclamare il regno loro, era d'uopo di quella voce potente che si alzava dalla terra dell'esilio per chiamare i fratelli all'unione ed alla concordia.

Avviluppati nel vortice delle piccole passioni e degli interessi individuali i vostri amici, e quegli che quantunque da voi ignorati erano retti nella condotta loro dal segreto impulso di una armonia prestabilita, facevano vani sforzi per essere compresi, e creduti.

Al genio vostro era riservato di vincere le prevenzioni ed i contrasti, e di produrre quel santo e fertile accordo da cui doveva sorgere l'era novella della nostra esistenza politica.

La vostra missione non è ancora compiuta. Le gloriose gesta del valoroso nostro esercito, mentre c'inebriavano di gioia, avevano fatto scomparire tutte le fatali divergenze. Lo sciagure, le avversità hanno fatto rinascere i dissoni, la divisione, i crudeli sospetti.

Le esitazioni di Pio IX, gli errori (per non dir altro) dei consiglieri di Carlo Alberto fecero svanire il prestigio che attornia quei Principi, in cui veniva personificata la religione e la monarchia italiana. Le arti dei nemici d'Italia, le astuzie della diplomazia europea pongono a profitto il momentaneo turbamento, e quei prodi che, scervi del vincolo di vituperevoli convenzioni, combattono ancora valorosi per la grande causa della nostra nazionalità, cercano incerti il centro del comune movimento... cercano l'idea che deve presiedere all'unione di cui sentono il bisogno. Tocca a voi, illustre cittadino, di condurre a termine l'opera vostra, tocca a voi di conciliare di nuovo con la libertà il pontificato ed il regno. Tocca a voi lo sceverare le istituzioni dalle colpe degli individui, il dimostrare che per assicurare la libertà e l'indipendenza dell'Italia, e riaprirle la via a quel primato cui la Provvidenza la chiamava, è necessaria l'unità e la forza, e che questo non si otterranno se gli affetti tutti e le tradizioni non concorreranno da ogni lato a stringere cordialmente il gran patto di famiglia.

Voi non avete inteso e nessuno intende tra noi di vincolare l'avvenire, e porre un limite alla esplicazione dei principii sociali che vanno svolgendosi nell'orbita politica dei tempi. Ma nel momento attuale il grande bisogno per l'Italia, per la libertà è quello della unione... di una unione profonda e cordiale.

Guai a noi, guai all'Italia se in questi supremi mo-

menti i suoi figli si mostrassero divisi e dissenzienti. A che servirebbe il discutere sopra le forme più o men larghe di governo, quando il forestiero calca il nostro suolo, o stende sui principii come sui popoli la sacrilega sua mano? Ricordiamoci dell'infelice Polonia che pur da varii lustri avrebbe scosso il giogo dell'autorità, se le farnetiche teoriche di politica interna non fossero venute a dividere prematuramente gli animi. Prima d'ogni cosa siamo tutti italiani. Prima d'ogni cosa vogliamo tutti che la patria sia libera e forte. Uniamoci, stringiamoci assieme per questo grande scopo. I più pericolosi nemici della patria sono quelli che spandono i semi della discordia. Se vi furono errori, ci sia vicendevole perdono tra i fratelli. Se vi furono degli inetti siano eliminati. Principi o popoli da un comune intento di salvamento saranno tratti ad affidare concordia la condotta delle nostre armi a uomini sicuri di cuore e d'intelletto. I forti compagni di Garibaldi e di Grifflini ed i generosi difensori di Venezia e di Bologna daranno la mano ai prodi di Savoia, di Sardegna, di Piemonte, e di Liguria. L'esercito restaurato della monarchia costituzionale riconoscerà i suoi degni ausiliari in quegli eroi della libertà. Così veramente saremo invincibili e sferderemo la rabbia e gli artifizii dello straniero.

È una verità che tutti qui sentiamo;... Ma voi solo la potete proclamare con frutto, ed è ciò che da voi aspettiamo, che da voi aspetta la patria comune.

Accogliete benevolo e patriottico quale siete, l'espressione della nostra riconoscenza e delle nostre speranze.

L'ASSEMBLEA DI FRANCOFORTE

13 agosto.

Ieri l'Assemblea nazionale si occupò finalmente della domanda fatta dal Tirolo italiano di venir segregato dalla confederazione germanica. Raumer di Berlino, relatore della Commissione, propone di rigettare la proposta di separazione dei due Circoli tirolesi, consolando i deputati italiani con la disposizione presa in generale dall'Assemblea di garantire ai popoli di varia origine, che abitano la Magna, i progressi della loro peculiare nazionalità, e nominalmente il diritto di usar la lingua loro propria nelle cose ecclesiastiche, nell'insegnamento, nelle lettere, nell'amministrazione pubblica e giudiziaria.

Wiesner, deputato di Vienna, approva l'avviso della Commissione, e raccomanda l'osservanza assoluta della disposizione generale dell'Assemblea circa le nazionalità.

Stur di Innsbruck parla nelle medesime opinioni, ma si studia più principalmente di dimostrare come i circoli di Trento e Roveredo dal secolo XIV in poi fossero sempre parte della Germania, e quindi non ammissibili le ragioni addotte dai Tirolesi italiani per venir dai tedeschi separati. Chiede che il potere centrale germanico s'interponga presso il governo austriaco, affinché questo abbia a pigliar le misure necessarie a sostenere nel Tirolo italiano l'elemento tedesco, e protesti contro la dannosa separazione della parte italiana dalla tedesca in quella provincia.

Nauwerk di Berlino risponde, le teorie sposte dal preopinante esser quelle dell'antico egoismo, odiate da chiunque ama sinceramente la patria. Quand' anche il Tirolo italiano fosse da' tempi di

APPENDICE.

IL NUOVO INNO

Messo in musica dal Maestro Rossi.

Italian, che tardi ancora?
Almen liberi si mora!
La catena invan fu sciolta;
Sarai schiavo un'altra volta.

Italian, se hai braccio e cuor,
Salva, salva almen l'onor.

Italian, che tardi ancor?
Salva, salva almen l'onor.
Ah! piuttosto di servir
Sì, morir! morir! morir!

Il soldato è prode e ardito:
Ma che val, se l'han tradito?
Pur quell'onta che l'aggrava
Senza sangue non si lava;

Senti il grido schernitor:
Hai perduto fin l'onor.

Italian, ecc.

Mira, mira quanti forti
Per l'Italia invan son morti!
Il lor sangue vuol vendetta...
Italian, da te l'aspetta.

Sorgi, e vinto o vincitor,
Sarà salvo almen l'onor.

Italian, ecc.

Libertade è una corona,
Ed ai vinti non si dona;
Se l'acciar non ci ha redenti,
Tu la chiedi ad altre genti?

Chi la compra a prezzo d'or
Più di prima è schiavo ancor.

Italian, ecc.

Il Tedesco è là che aspetta,
A tue mense già banchetta.
Con la lingua ei ti minaccia,
Ma il terrore il cuor gli agghiaccia.

Se non v'eran traditor,
Tu saresti il vincitor.

Italian, ecc.

Italiano, va, ti scaglia
Fra le spade e la mitraglia;
Va fra Mantova e Peschiera
A piantar la gran bandiera,

La bandiera tricolor...
Così salvati l'onor!

Italian, ecc.

Non è tempo di rampogna;
Di noi tutti è la vergogna:
Tutti siam traditi e oppressi,
Pace, pace con noi stessi!

Ma i Tedeschi e i traditor
Siano segno al tuo furor.

Italian, ecc.

Italian, che tardi ancora?
È la patria che t'implora!
Son la sposa, i figli tuoi;
Schiavi ancor veder li vuoi?

Del Tedesco schiavi ancor?
Salva, salva almen l'onor!

Italian, che tardi ancor?
Salva, salva almen l'onor.
Ah! piuttosto di servir
Sì, morir! morir! morir!

G. BERTOLDI.

Noè in poi stato dipendente dalla Germania, ciò non varrebbe nulla contro il diritto della sua popolazione, la quale può tuttavia liberamente volere o non volere appartenere alla lega germanica. Non essendo poi possibile di quella lasciare essere da sé, senza recar gravissimo danno alla Germania, bisognerà almeno concederle piena indipendenza in casa.

Schuler, d'Innsbruck, reca in mezzo che due buoi sotto il medesimo giogo vengono da esso egualmente oppressi; e mostrate le reciproche relazioni del Tirolo tedesco ed italiano richiede che, secondo prescrive il principio della propria conservazione, venga impedito che l'uno dall'altro si separi.

Prato, di Roveredo, difende la proposta della separazione, mostrando che il Tirolo meridionale, avvegnachè da sì lungo tempo legato alla Germania, pur nondimeno sempre italiano si mantenne e nella popolazione, e ne' costumi, e nei modi, e nelle pubbliche istituzioni. Tutto esser quivi italiano, e bisognargli pur contraddire chi pretese trovarvi elemento germanico. Nel determinare i suoi confini dover la Germania seguire il principio delle nazionalità, o veramente le disposizioni del congresso di Vienna. Or bene, secondo quel principio non potere chiarirsi germanico il Tirolo italiano, come secondo queste non si possono incorporare alla Magna lo Schleswig e la Polonia. Se poi si stimasse di procedere senza principio veruno, allora perchè non proclamerebbersi città dell'imperio germanico Venezia medesima, là dove ogni pietra è memoria italiana? — Già aveva l'oratore invocata l'indulgenza dell'assemblea, se costretto di dire in lingua non propria, non tornasse oratore quale alla nobile udienza si conveniva. Se non che i gran signori non ammettono scuse, e il conte Schwerin alla testa del suo lato destro, dimenticato ogni decoro ed ogni riguardo parlamentario, con ischernevole risa più fiate lo interrompe. Tuttavia il deputato tirolese confuta le ragioni del Stir e dello Schuler, protesta, per quanto è in lui, contro la parabola dei due buoi, e conchiude richiedendo un ordinamento del Tirolo meridionale che sia corrispondente ai bisogni della nazionalità italiana sola in quella contrada.

Kerer, di Innsbruck, entra in una lunga deduzione storica, per la quale intende dimostrare il diritto della Germania sul Tirolo italiano.

Kohlparzer, di Neuhaus, grida essere accaduto ciò che non fu mai in verun parlamento, nè un deputato non essere mai stato oso di chiedere che si smembrasse pure un solo pollice di terra dalla sua patria. Se ciò avvenisse in Russia, certo lo Czar pagherebbe colla knute il temerario. Lui dunque proporre, si escludano dall'assemblea i deputati che la sì folle domanda ebber fatta. Il parlamento tedesco dovere essere tedesco e non italiano (welsch); tale esser poi la sua logica: *Beati possidentes*; adunque chi possiede il Tirolo, se lo tenga; ecco il vero diritto pubblico. I Tirolesi tedeschi con dispregio dimenticheranno il tentativo dei Tirolesi italiani. — E con dispregio strappava la protesta da questi in istampa distribuita e che egli tiene in mano.

Vogl, di Giessen, uno dei più fioriti oratori del parlamento, protesta essere assai malagevol cosa, dopo orazione tanto logicamente condotta, di aggiungere un nonnulla in favore dei Tirolesi italiani; malagevolissima nominatamente per lui di sì poca logica dotata. Tuttavia volerla egli tentare, ed osservare, incominciando, come le cose procedano di buon passo innanzi; richiedersi l'esclusione di deputati per ciò solo che secondo loro persuasione e coscienza favellarono, compiangersi quasi di non potere, come farebbersi opportunamente in Russia, usar con essi l'argomento calzantissimo della knute. Ciò suona il desiderio di viverne sotto la dominazione russa. Quanto a lui, protestar contro il principio che le nazionalità s'abbiano a valutare secondo ed a misura che un popolo è più o meno numeroso; Reuss, Greiz, Schleiz, Lobenstein averé appunto eguale diritto alla nazionalità germanica del grand'impero di Prussia. Il Tirolo meridionale non chiamarsi pur Tirolo italiano per ciò che vi abitano Tedeschi. L'ingordigia tedesca di ingoiarsi provincie, fase recentissima delle passioni antiche (*des zopfthums*), essersi ora incredibilmente incrudita; pigliarsi qua e colà pretendendo il principio nazionale; se non che a determinar qual sia la nazionalità di un paese, non v'ha se non un mezzo: quella sciocca di votazione, la quale ad evidenza dimostrerebbe non esservi elemento tedesco veruno nel Tirolo meridionale. E i deputati di questa contrada non richiedere nulla di più di quanto fu concesso dalla Prussia rispetto alla Polonia: una costituzione particolare e nazionale; la giustizia di cotale richiesta essere stata riconosciuta dalla commissione medesima.

Quanto all'esclusione domandata dei deputati, farsi osservare, come fosse ben altra stata la proposta di Proudhon nell'assemblea francese: due sole voci essersi fatte intender per lui; e non ostante l'indignazione generale, non esser pur caduto in mente a persona di escluderlo dal suo posto. Esser debito della Germania di dar l'esempio di magnanimi sensi, e quanto in essa non è tedesco, restituirlo alla sua nazionalità. Essersi con impazienza ascoltato l'oratore tirolese, che a fa-

tica si esprimeva. Ora se i suoi compatrioti avessero potuto scegliere e mandar deputati tedeschi, certo l'avrebbero fatto, onde per più valorosi difensori della causa loro. Qual più forte argomento a provare che si sono appunto italiani? — Ma a che gettare il fiate? predicare a porri? Già è partito preso dall'Assemblea germanica di allargare più che può da ogni lato ciò che essa piace di chiamar nazionalità tedesca, e però statui che il Tirolo italiano è e rimarrà parte integrante della germanica unità!!

Dopo una sì fatta discussione perdeva quasi ogni importanza l'altra che stava per aprirsi circa le condizioni generali d'Italia.

In fatti si vuotano i banchi, si vuotano le tribune, e non rimangono se non coloro, che lega la curiosità di ammirare gli astrusi argomenti, coi quali i gran loiconi germanici, anzi quei proprio che chiarirono Posen parte delle confederazione per ciò solo, che in essa più Tedeschi abitano che Polacchi, saprebbero, senza contraddire a questo loro principio, persuadere se non dimostrare, che Venezia anch'essa debba in quella venir costretta. Il medesimo Raumer stato era il relatore della Commissione; il Raumer, che nella sua storia di Federico Barbarossa e della dinastia Stauffa ebbe molto ben manifestamente dimostrato di esser Tedesco d'anima, di cuore e forse eziandio così un pochetto di passione. Bel giuoco adunque pel Reiter deputato boemo di aprir la discussione. Se non che mancando pur l'incentivo degli argomenti strani, se non urgenti, la Camera si va più e più vuotando. Avresti detto che l'Italia stimasse cosa tanto da nulla, da non valer la pena di sentirne parlare; o veramente che, tutti sapendo a qual conclusione condurrebbero i dibattimenti, stimavano inutile lo star lì ad udirla. Così basso è adunque caduto il bel paese,

Che Apennin parte e 'l mar circonda e l'Alpe,

solo per un soffio di avversa fortuna? Gli è dunque ogni giuoco finito in Europa, che questi barbari Tedeschi abbiano a levarsi in tanto orgoglio? Veramente a vederli e sentirli fan correre alla memoria un certo verso del loro poeta, che non voglio trascrivere, e li paragonerò piuttosto a quegli scolarelli, che sottrattisi una fiate alla sferza dei pedagoghi, estimansi di essere da più, crescono misuratamente in baldanza, pruriscono loro le mani e riottano con tutto il mondo, finchè la sferza levata di nuovo, ed essi umili e mansi come agnelli, ritornano nel primiero nulla.

E fra tanti non v'ha pure un solo che alla desolata Italia getti pure una parola di compassione, se non di conforto? A tale ufficio levasi il Nauwerk; e quantunque gli sia avviso non esser momento opportuno di discorrerne le condizioni, forse in procinto di essere decise, grida tuttavia, che se la Germania è in via di ridivenir nazione, la non dovrebbe pur dimenticar l'obbligo suo di non essere ingiusta verso gli altri popoli. Potersi nella politica esterna procedere colla norma di certi principi prestabiliti, od arbitrariamente. Questo secondo modo esser più comodo, spinger più sollecitamente innanzi; ma portare spesso pericolo eziandio di solenni cadute. Solo il primo c'insegna fin dove si possa giungere. Esservi poi due principii: quello dell'egoismo e quello della giustizia; il quale, come la massima evangelica, ne dice di non fare ad altrui quanto non vorrem fatto a noi medesimi. La politica austriaca aver fatto di gravissimi mali in Italia; là dove ha pur la Germania molte cose da pacificare insieme. Non esser vero come già disse altro oratore, che se l'Austria si lascia sfuggir di mano l'Italia, altri se la piglierà; doversi lasciare ai Lombardi il diritto di eleggere a loro re, chi più loro piaccia; quindi domandare che il potere centrale provvisorio ponga fine alla guerra austro-italiana (*risata a dritta. Già sapevasi la resa di Milano*), interponendosi per una tregua, la quale conduca ad una pace giusta per ambe le parti.

Radowitz di Berlino fa gran plauso alle vittorie dell'esercito austriaco, il quale combattè a comune vantaggio (*la dritta batte le mani*). Questi suoi sentimenti stima egli essere universali nella Camera (*gridori di gioia alla dritta*), e continuandosi con una sua dissertazione strategica, conchiude dover la Germania conservarsi in potere dell'Italia superiore, od almeno almeno della Venezia col paese che dal Mincio, Mantova e Peschiera viene difeso. Desiderare anch'egli che il potere centrale con sua pacifica mediazione ponga fine alla guerra; una tale opera essere la più bella, con la quale essa possa inaugurare sua politica attuosità.

E la destra a batter delle mani, ad applaudere alla sì fatta proposta; la destra che pochi momenti innanzi erasi beffata del Nauwerk, che la medesima cosa proponeva. Se non che son pur così fatti da per tutto coloro, che non la ragione propria, ma la volontà altrui seguono passionatamente, stimando se medesimi assennati, moderati, conservatori, o come che si chiamino. E col cotale plauso si contentò l'Assemblea; la quale come per mancia ebbe dal ministro degli affari esteri recentemente creato, dal sig. Heckscher, la promessa, che il potere centrale sia deliberato di condurre le cose d'Italia a pacifico accomodamento, ma che torni d'onore alla Germania. Ed appunto per ciò, stimare inopportuna qualsivoglia spiegazione in

proposito ed accettar la proposta, di rimettere tutto il negozio nelle mani del potere centrale. — E così fu fatto.

L'ITALIA AI SUOI FIGLI

L'egregio Contrucci ci trasmette il generoso scritto, che ci affrettiamo a stampare, onde coloro che al primo colpo dell'avversa fortuna piegano la fronte avvilita, imparino come le nazioni si riscattino dalla servitù e dall'oppressione straniera.

Raccoglietevi intorno alla madre vostra nel giorno del suo dolore. I suoi infortunii novelli rinvigoriscono il vostro affetto e il vostro braccio, vi determinano a vivere o a morire con lei. Memori dei giuramenti nei di dell'entusiasmo e della felicità, non vi rifiutate di suggellarli con sangue nel momento supremo. Mirate quelle catene da me spezzate dopo secoli di schiavitù ignominiosa. L'oppressore testè fuggitivo, e quasi ricacciato oltre le alpi, scese ingrossato di popoli congiurati a togliere a me i diritti a quella nazionalità e indipendenza che proclamano di diritto divino e naturale per loro. Ingiusti quanto crudeli, si fecero aiutatori della mia eterna nemica. Essa alla forza aperta congiunse le arti ascose, a stringermi di nuovo in ceppi più duri e umilianti. Sorgete nuovamente, o miei figli, sorgete.

La vita che io vi diedi, le cure con che vi allattai, l'amore con che vi crebbi a liete speranze, la tenerezza che mi fece sollecita più di voi che di me stessa, hanno un diritto al ricambio, e a quella gratitudine che è debito di natura e nobil pregio d'animi onesti. Se per turpi disonoranti ragioni, la giustizia, la gratitudine fossero cancellate nei vostri cuori, sicchè non vi calasse della madre, più che iniqui sareste da reputare stolti; perchè non potete esser felici mai, ove io cada; una medesima infamia, una stessa desolazione, una stessa tomba copriranno la madre e i figli, lo straniero beffardo danzerà su i nostri sepolcri, e ne disperderà gli avanzi e la memoria; muterà nome a questa terra altro popolo che vorrà ad abitarla e a goderne la fertilità: sorgete come un sol uomo, o figli miei.

La bellezza che mi diede natura fu infausto dono; inutile schermo la difesa delle Alpi e del mare poichè i figli non curarono tanto pregio e tanto beneficio, quasi a loro non appartenesse averli cari. Passata di servitù in servitù, abbeverata di tutte amarezze, coperta di tutte contumelie, irritata, calunniata sempre; ingannata da ipocriti amici, salutata l'aurora del giorno aspettato; mi riscossi alla voce uscita dal Vaticano, e sperai. Misera anche nelle speranze! esse si dileguarono qual sogno fugace, e non mi restò che il crudele disinganno. Insiadati da un'empia setta collegata con chi mi porta odio mortale, fidai in quelli cui fortuna pose in mano il freno delle belle contrade. Il più possente mi ripudiava col tradimento; all'animo sincero d'un altro non rispondeano le forze. Tesi le braccia, mostrai il materno seno squarciato da mille ferite, e il casto corpo coperto di lividure al Sabauda mio primogenito. Più magnanimo che forte, ei scese in campo a mia salvezza. Gli arrise alcun tempo vittoria; ma virtù contro il numero, il furore, la fame e inique arti non valsero. I soldati di Casa d'Austria irrompendo come furioso torrente per nevi disciolte, inondarono le terre lombarde, le arsero, le strussero, e ricacciarono in ferri la di fresco redentasi Milano. Il mio Guerriero, percorso da inattesa sciagura, verserà nuovamente il suo sangue, ma non potrà salvarmi dagli artigli dell'aquila grifagna: aiutata da mille avvoltoi avidi delle mie membra, se ancora è lasciato quasi che solo nella disugual pugna. Stringetevi ad esso o miei figli.

O tu che primo iniziando il mio risorgimento politico, mi benedicevi dall'ara santa, se non ti scuote il mio danno, ti destino le recenti offese fatte a te stesso! Il tempo della longanimità è passato, la pazienza vinta dagli oltraggi, la risoluzione richiesta dalla necessità che non si perda la fede, pericolante negli uomini, a vedere come si estimi prezioso il sangue del Croato, e vile quello degli Italiani. Sorgi una volta o Padre santo!

O tu che sdegno nominar mio figlio, perchè macchiato di tanto sangue fraterno; disertore della mia causa, collegato alla mia nemica, che spera dalla mia rovina? Salvezza? Ah ben prefisse il cielo che l'uomo raccolga ciò che ei semina. Brami sicurezza di trono, libertà, pace, onore e fama? Emenda la colpa; accorri in mia difesa nella guerra che sta per ricominciare, e che veruna potenza umana può impedire, se non a patto, che l'Austriaco sgombri per sempre d'Italia. I calcoli della politica, le ambagi, le reti della diplomazia non valgono più contro l'eterna ragione e contro i diritti imprescrivibili delle nazioni. La tregua è un laccio nemico, un inganno, una frode, il preludio di nuova guerra.

Quanti dalle Alpi a Siracusa avete comune l'origine, la religione, la lingua, i costumi, i bisogni, i diritti, i doveri, sorgete di presente al grido della madre vostra; scuotetevi al suo estremo pericolo che è pure il vostro; impugnate le armi, accorrete unanimi al tricolore vessillo come a comune palladio, con la religione dei Macabei, con la fede dei padri vostri, con l'animo che dà la vittoria. Se di me, della gloria mia non vi cale, vi prenda pietà dei vostri lari, dei vostri figli, delle vostre spose, delle vostre vergini riserbate a osceni oltraggi; vi punga il pensiero delle vostre sostanze presto a divenir barbara preda; vi accenda zelo delle chiese che non sfuggiranno alla profanazione. All'armi dunque o miei figli, all'armi. Pighiate ammaestramento dagli errori recenti.

In tanto orgoglio di patriziato, in tanta opulenza di mercatanti, in tanta potenza e splendore di sacerdozio, in tanta vantata austerità coibitica, in tanta cultura ed energia civile, in tanta mia numerosa famiglia, dovrò io scendere all'umiliazione di aiuti stranieri, e incontrare lo sconforto di superbo rifiuto, e udirmi dire: tu madre di 25 milioni di figli, hai bisogno dell'altrui braccio a difenderti? che pensano, che fanno essi? se disamorati, neghittosi e divisi non ti curano, si stanno con le mani inerti,

o vilmente, o superbamente, o stoltamente parteggiano, meritano la sorte del giumento, non l'opera soccorritrice di noi, che loro diamo l'esempio della forza nell'unione dell'amer patrio.

Giovane delle campagne, dello borgate, delle città; a che serbate la robusta persona, le nerborute e virili braccia? Alla soma, alle ritorte? A questo vi creava Iddio, e vi largiva ardente natura, forte intelletto, ardonza di affetto? A questo mio sen vi produsse? Sarò io condotta a tanta sventura da rifiutarvi per figli e maledirvi? Cancellate dalla vostra fronte la mia immagine, scordate le memorie antiche, mutate il gentile idioma in barbaro gergo, disperdetevi senza nome, senza patria, a guisa di selvaggi, di bruti per le foreste; poi rinegati. Chi non sa difendere la patria e morire per lei, non merita di averla, non è degno di vantarla. Costui è più spregievole e crudele delle belve, le quali animosamente difendono le loro tane. All'armi dunque, o miei figli, all'armi. Più che dalla spada guardatevi dall'inganno.

Quando sulle Alpi sorgerà una piramide con l'iscrizione Italia soggiogata: quando sul Po, sull'Arno, sul Tevere, sul Sebeto ricercherete le città, meraviglia del mondo, e non vi troverete che fumanti rovine, che cuore, che sentimento sia il vostro! Quando vedrete devastate le ubertose campagne, arse le case, rapite il bestiame, sperperati i campi, svergognate le donne, uccisi senza pietà gli abitatori, muti e deserti i templi, che direte voi mai del vostro egoismo, della vostra viltà, della vostra stoltezza di partiti, di coloro che iniquamente v'ingannarono e cedettero a congiurare ai miei e ai vostri danni, vi consigliarono a starvi spettatori delle mie rovine, nelle quali sarete pur tutti involti; perchè la rovina d'Italia sarà rovina dei troni e dell'altare; sfacelo e distruzione della nostra civil società!

Se non vi scuote a questo quadro terribile, e non vi spaventate a questa profezia vicina ad essere istoria; se non sorgete tutti come un sol uomo a brandire le armi, se rifiutate d'accorrere ova sta per decidersi la lotta finale, è argomento che Iddio nel suo sdegno vi ha tolto il senno, e risorbati alla sorte dei popoli destinati a perire senza onore. All'armi, o miei figli, all'armi e tutti. Quando l'Europa vi vedrà decisi e uniti, si dichiarerà per noi.

PIAZZO CONTRUCCI

La capitolazione stipulata il 5 agosto, e sottoscritta a San Donato da Paolo Bossi podestà di Milano e dal tenente generale conte di Salasco, per la quale la detta città fu data in balia all'esercito austriaco, è un fatto che ormai appartiene alla storia. Ora, affinché questa sia possibilmente completa, e servir possa quando che sia a giudicarla debitamente, stimiamo di pubblicare il seguente articolo della *Gazzetta Viennese*:

« Allo tre ore della mattina del 6 agosto ricevette l'I. R. capo dello stato maggiore generale, tenente maresciallo di Hess, il seguente foglio dal capo dello stato maggiore sardo, tenente generale conte di Salasco: — Mi affretto di far pervenire all'E. V. copia della convenzione stata oggi dopo mezzodì stipulata a San Donato fra l'E. V. e la deputazione civica. Tutti gli articoli consunano con le intelligenze fatte questa mattina coi generali Rossi e Lazzari, e dopo il mezzodì con la deputazione civica. Nel chiudere questo foglio debbo per ordine di S. M. richiamar di nuovo l'attenzione di S. E. il maresciallo conte Radetzky su lo stato attuale di questa città e su gli ultimi casi in essa avvenuti, affinché l'ordine si restituiscia in ogni parte, cose migliori subentrino eziandio in essa a quelle che furono, e gli abitanti e le loro proprietà rimangano salve. Gradisca ecc. » — Così suona letteralmente questo documento, voltato nel volgare nostro dalla traduzione tedesca; e può per avventura suonar qua e colà un non sappiamo che d'ambiguo.

Circa la tregua conchiusa e la flotta piemontese nell'Adriatico, ecco le novelle che ci pervengono con la *Gazzetta Universale d'Augusta* del 14 agosto:

Cavalcaselle, 10 agosto, ore 9 1/4

In questo punto giunge da Milano un corriere al comandante l'assedio di Peschiera. Porta l'ordine del maresciallo Radetzky di sospendere le ostilità. Un ufficiale dei cacciatori con bandiera bianca, e dietro gli un trombetta con l'ordine di Carlo Alberto recato dal detto corriere pel comandante della fortezza, galoppa già a quella volta — probabilmente perchè apra le porte.

Verona, 11 agosto. Ieri verso mezzanotte tornò indietro il parlamentario da Peschiera che sarà evacuata il 13. Fu conchiusa tregua di sei settimane a trattar pace con Carlo Alberto. Nel termine di tre giorni dalla pubblicazione dell'armistizio in ciascuna piazza i presidii piemontesi se ne andranno, e i prigionieri di guerra saranno restituiti. Così la sanguinosa commedia (*Possenspiel*) dell'italiana credulità si avvicina al suo termine.

Trieste, 9 agosto. Da poco in qua parlamentasti assai frequentemente tra la flotta nemica e il nostro comando generale, anzi non passa giorno che

qualche piroscalo non porti dispaoci, ai quali quasi sempre incontante si risponde. Svariatisime voci spandonsi e si contraddicono per cotal carteggio continuo.

E par certo avergli la prima cagione dato gli spari festivi, dei quali l'Albini, già da lungo tempo privo di novelle del suo re, ebbe domandata la cagione. Ora poi lo continua per ciò che egli teme una sedizione fra'suoi, e che proclamino la repubblica genovese, secondo dicque gli uni; altri invece pretendono saper dell'avvicinarsi di una flotta napoletana, e che per l'uno, o per l'altro caso, se avvenissero, l'ammiraglio piemontese siasi posto sotto la protezione del governo triestino con la condizione di dargli in mano i legni veneti.

Le paion cose incredibili queste e noi non vi porremmo mente se non le avessimo trovate nella Gazzetta più grave, e fra tutte le altre della Germania tenuta la meglio informata e più veritiera e circospetta.

NOTIZIE DIVERSE

La seconda legione della guardia nazionale di Torino convitava ad un fraterno banchetto i prodi ufficiali del secondo reggimento (Savoia) di guarnigione in Torino. Vi erano convitati vari ufficiali dei vari altri corpi della prode nostra armata, artiglieria, Novara cavalleria, guardia, ecc.

Era commovente ed in uno consolante spettacolo il vedere l'unione e l'armonia di quei prodi, di quei generosi che, dopo avero con tanto coraggio sadata la morte sul campo della indipendenza italiana, quasi parevano non volere le lodi che con tanta simpatia loro tributava la guardia nazionale.

Proponeva un brindisi al Re, ai principi, all'armata, all'indipendenza italiana il colonnello della seconda legione della guardia nazionale. — Rispondeva con un evviva alla guardia nazionale il colonnello del secondo reggimento di Savoia, con franche e generose parole. Un altro evviva si proponeva alla forte Savoia da un ufficiale della guardia nazionale; ed un brindisi si recava all'unione dell'esercito colla guardia nazionale da un milite di onore, — poichè in questa unione si personifica l'identità dell'esercito colla nazione e della nazione coll'esercito. — Unanimi applausi del popolo raccolto sotto le finestre rispondevano agli evviva dei convitati, e la sera chiudevasi fra generosi sensi espressi da generose persone.

Evviva il valoroso nostro esercito! Evviva la guardia nazionale! — Finchè staranno, e staranno uniti, questi bracci della nazione, — no, non perirà l'indipendenza italiana!

— I sacerdoti canonico S. A. Decastro, e canonico G. Asproni, deputati della Sardegna, hanno pubblicato un indirizzo al Clero sardo, in cui hanno mostrato di comprendere altamente la nobile loro missione di cittadini e di sacerdoti. Noi vogliamo riferire alcuni frammenti di quella pagina onesta e saggia, perchè di questi concetti faccia tesoro il Clero piemontese, che nell'amore della causa italiana non è certo ad altri secondo, e perchè sia efficace fiamma nel popolo la parola di chi interpreta così degnamente il gran codice del vangelo.

Adoperatevi per anco a stringere più forti tra cittadino e cittadino i vincoli dell'amore e della fratellanza, a tal che mano nemica frodolentemente non li sciolga. Molti nemici interni abbiamo noi, teneri ancora del caduto dispotismo, alla cui ombra smisuratamente cresceva l'oppressione dei cittadini, l'ingiustizia delle leggi, l'influenza dei cortigiani, l'ignavia dei grandi, la rozzezza della plebe: molti nemici, che, parleggiando per l'Austria nel seno stesso d'Italia, rodono con dente velenoso le fondamenta della nostra libertà, l'edificio delle grandi nostre speranze, nel regno dell'amore e della concordia seminano odii e diffidenza, e avendo appreso per diuturna abitudine a porre intelligenza e cuore dentro la borsa, appena conoscono patria e religione che sia, e intendono imporsi i loro biechi disegni siccome leggi, e le trepidanze affannose dell'ambizione come consigli di sapienza. Costoro cercano spargere dappertutto lo scorcamento, la diffidenza e la paura. Voi osate guardarli nella pallida faccia, e dite loro colle parole di Cristo: « Razza di vipere, serpenti imbiancati; il vostro cuore vi sta nel petto come un lupo entro la lana; male pensate, peggio parlate, conciossiachè l'uomo favelli con la sostanza del cuore, e che è l'anima. » Ristabilite il coraggio dove è il timore, l'unione dove è la discordia, rinfrancate gli animi, avviate la speranza, infiammate il valore. Vi sproni alacremente il timore dei gravi danni che sovrasterebbero alla Sardegna, ove la causa dell'indipendenza d'Italia pericollasse. Ricordivi che la Sardegna fu detta dal gran Gioberti ITALIANISSIMA, e che mentre essa si mostrò finora ben degna di questo nome, non dee punto rinnegarlo nell'ora suprema del pericolo. Qual uomo del clero può starsi negligente ed indifferente nel promuovere l'italiano risorgimento, quando lui precede un Gioberti, il sacerdote per eccellenza, l'invitato da Dio per preparare e compiere la redenzione d'Italia? »

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

GOVERNO GENERALE DELLA DIVISIONE DI GENOVA.

Genovesi!

Ricordo le prove di benevolenza e di fiducia (di cui ho ancora tutto l'animo commosso) che mi deste allorchè doveti da voi allontanarmi. Lo so vo superbo

e la mia gratitudine non cesserà che col battere del mio cuore.

Nel ritornare fra voi, provo doppia consolazione di trovarmi tra fratelli a me ben affetti, e di essere dalla bondà del Re destinato a governare questa importante città, in cui sono tradizionali gli esempi di militare e civile virtù. Vostro sincero ammiratore, io mi compiaccio de' generosi sensi che albergano nell'animo dei Genovesi, in quanto che mi sono caparra delle vostre valide prove nel caso ci toccasse respingere l'attacco straniero. Per la difesa della patria, del Re e dello statuto, più che nella impareggiabile postura dei nostri forti, più che nella ammirabile costruzione de' nostri baluardi, più che nella formidabile nostra artiglieria, io confido nell'unanimità de' nostri sforzi, nel patriottismo del popolo, nel coraggio della brava guardia civica.

Il governatore

ETTORE DE SONNAZ.

Genova, 22 agosto. — La voce sparsasi che si dovevano sospendere i lavori per la demolizione del Castello e di S. Giorgio, commosse ieri gli animi dell'intera città. Sul mattino si accorse in furia ai due forti, e a forza di mine ed altri stromenti di distruzione si ridussero a buon punto. Ma perchè l'impeto popolare non sarebbe forse bastato per continuare, si posero in piazza Banchi nel giorno, sulla sera in strada Carlo Felice e sulla piazza del Teatro, uomini che raccolgessero denari per pagare i lavoranti apposti. Noi non conosciamo ancora l'ammontare di questa raccolta che dovrebbe essere vistoso; siccome però la crediamo di gran lunga inferiore al bisogno, pubblichiamo la seguente comunicata:

PROPOSTA ALLA GUARDIA NAZIONALE.

Abbatteva i baluardi della tirannide, è opera eminentemente cittadina; alla guardia nazionale spetta concorrervi con ogni mezzo. Invitiamo quindi i capitani a raccogliere oblazioni nelle rispettive compagnie per versarle in una cassa comune presso lo stato maggiore, onde far fronte alle inevitabili spese di demolizione. — Appena — e si spera far presto — il forte di S. Giorgio altro non sarà che un mucchio di rovine, si renderà esatto conto delle somme incassate e delle spese occorse.

(Corriere Mercantile)

Novara, 20 agosto. — Questa città è tranquilla, e confida molto nel governo. — È giunto venerdì a sera S. A. il duca di Genova, e ripartì dopo mezz'ora di soggiorno per Cerano; era accompagnato da un solo aiutante di campo, e si valeva di una carrettella alquanto sucida tirata da due cavalli macilentati con un vetturino di piazza per cochiere. — Quantunque in questo incognito il popolo che lo riconobbe, lo seguì cogli evviva il re, evviva il duca di Genova. Questa città è occupata da circa diecimila uomini componenti i quattro battaglioni di deposito della brigata Savoia, Aosta, Piemonte, Cuneo, Savona, Casale, Acqui, Pinerolo, Regina, Guardia, ed Artiglieria Lombarda che ha seco 40 pezzi d'artiglieria.

L'ex-convento de' gesuiti, la canonica, i quartieri sono ripieni di soldati; è però voce generale che questi quarti battaglioni saranno fra poco sciolti, e i soldati serviranno a compiere le diradate file de' propri reggimenti, mentre invece l'ufficialità si porterà nelle diverse città degli antichi stati ad ordinarvi le cinque classi di riserva nuovamente chiamate, e la leva.

(Pensiero Ital.)

21 agosto. — Ieri sera arrivava in Novara il generale Durando alla testa di 5,000 uomini. Questa truppa proviene dalla Rocca d'Anfo. Peschiera è stata resa all'Austriaco dopo avere sostenuto un bombardamento di due giorni, e mi si assicura che i barbari vi fecero tanto male in questi due giorni quanto poterono fargliene le nostre armi in un mese. Il maggiore che comandava la nostra artiglieria non voleva rendere la fortezza perchè le condizioni dell'armistizio non erano firmate dai ministri responsabili. Questa notizia ve la do con tutta la riserva perchè la conosco da un individuo che giungeva da Milano bensì, ma che potrebbe essere stato ingannato.

Ieri sera alla mia partenza da Novara vidi pure gran parte de' nostri depositi mettersi in rotta per giungere ai rispettivi reggimenti.

Dopo consegnati i soldati, gli ufficiali e bass'ufficiali si recheranno nelle città ove trovare i depositi per prendervi la riserva, ed ammaestrarla. Pare che il governo faccia errore sopra errore; mi sembra che questo sarebbe il tempo di fare leve, armare, e cercare buoni ufficiali superiori, ed invece ecco che sorte una circolare colla quale si cambia intieramente l'uniforme dell'armata, come se bastasse un cambiamento d'abito a sconfliggere l'armata austriaca. Voglio ammettere che la tenuta militare avesse bisogno di riforme, ma è questa l'epoca di aggravare le famiglie con dispendiosissimi cambiamenti? Vi basti che al mantello grigio si sostituisce un Burnous bleu, quando si avrebbe potuto mettere il Burnous grigio, e così valersi della stoffa del mantello; la spada è cambiata per la sciabola, il sakot pel kepi, la tunica a due petti per quella ad un sol rango di bottoni, e che so io ancora. Il fatto sta che l'immenso numero di nuovi ufficiali nominati da quattro mesi a questa parte sono tutti vestiti, e le loro famiglie dovettero fare sacrifici onerosi che a nulla valsero. Potrà forse il governo compensarle nella crisi finanziaria in cui trovasi?

P. S. Salasco è stato dispensato da ulteriori servizi. Parlai con moltissimi ufficiali, specialmente della brigata Savoia, e tutti mi dissero che sono pronti a nuovamente combattere purchè loro si dian buoni generali. Opinano che non si possa averne che dalla Francia.

(Pensiero Ital.)

LOMBARDO VENEZO

L'I. R. delegazione provinciale di Milano avvisa che nella straordinarietà delle circostanze attuali l'I. R. intendenza generale, d'ordine del maresciallo Radetzky, ha autorizzato, con dispaccio 13 agosto, che venga nel corrente anno esatta anticipatamente di due mesi la prima rata dell'imposta prediale del prossimo futuro anno camerale 1849. Tale esazione dovrà essere fatta pel 20 settembre prossimo futuro nella proporzione di cent. 4, 5, 7, per ogni scudo d'estimo, salvo il compensare nel pagamento delle rate successive quanto potrà essere dovuto in se-

gnito alla definitiva sistemazione dell'imposta per l'anno 1849.

Con editto della congregazione municipale di Milano del 15 agosto, attesa la somma urgenza di procurar mezzi di provvedere allo stato d'assedio ed all'esigenza dell'esercito si ordina un prestito forzoso di 2,800,000 lire con interesse del 5 per 100 da levarsi sulle famiglie, persone anche morali e ditte mercantili agiate o facoltose dimoranti o stabilite in città o che vi abbiano una rilevabile possidenza qualunque: la distribuzione sarà progressiva, il pagamento metà al 21 agosto, metà al primo settembre; i reclami sulla distribuzione saranno presi in considerazione per il pagamento della seconda rata.

La distribuzione sarà fatta da un'apposita commissione (da nominarsi dalla congregazione municipale), la quale nelle sue operazioni avrà riguardo agli infortuni straordinari che avessero colpito i contribuenti in epoca recente; la stessa Commissione giuderà in inappellabilmente sui ricorsi: le singole partite saranno fatte conoscere a domicilio tre giorni prima della scadenza della prima rata: ai morosi è intimata la multa del decimo della somma a ciascun di loro imposta, oltre all'esazione co' modi fiscali. A garanzia del prestito sono obbligate tutte le attività comunali e specialmente l'estimo civico. — La Commissione di cui sopra è composta de' sigg. avv. A. Soprani, rag. A. Patrizio, dott. G. Velini, ing. G. Brioschi, rag. F. Castelleri, con C. Cereda per segretario.

Dietro gli ordini dell'intendente generale dell'armata, dovendosi riattare possibilmente tutto il sistema di amministrazione che era in corso prima del diciotto marzo, la delegazione provinciale ha ripreso le sue funzioni, il signor G. Guaita essendone stato nominato dirigente.

Per ordine del governatore principe di Schwarzenberg del 15 agosto, è istituita una Commissione per raccogliere e restituire ai legittimi proprietari gli oggetti appartenenti ad ufficiali, rimasti ne' quartieri alla partenza delle I. R. truppe da Milano nel mese di marzo p.p., e si ingiunge a chiunque si trovi possessore di tale oggetti di farne immediata consegna, sotto comminatoria d'essere trattato come possessore di mala fede, complice o mantengolo del rubamento commesso dal governo provvisorio.

Un rapporto giunto da Verona il tredici agosto, narra di un combattimento seguito il sei agosto a Desenzano fra un distaccamento di austriaci che ivi aveva dovuto ritirarsi da Garzago, rafforzato poi da un secondo venuto da Gavardo, e le colonne Kaminsky, Manara e Bora che tentavano di rompere la linea d'osservazione di Peschiera, d'accordo colla guarnigione di questa fortezza.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Decreta:

1. Al cessato comitato di guerra viene sostituito un Consiglio, che provvederà a tutto ciò che concerne la difesa della città e fortezza di Venezia, dirigerà e verificherà l'esatta e pronta esecuzione delle disposizioni, che furono e saranno per tal uopo emanate.

2. Formano parte di esso consiglio: il contrammiraglio Bua — il colonnello Milani, — il tenente colonnello Ulloa — il maggiore Mezzacapo — il tenente di fregata Mainardi.

3. Corrispondono col consiglio di difesa: l'intendente in capo per l'amministrazione militare; l'ispettore generale del genio e dell'artiglieria; il direttore dell'infanteria e cavalleria, non che tutti i comandanti dei corpi armati e dei forti dell'estuario.

Venezia 15 agosto 1848.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Decreta:

1. Gli ori ed argenti notificati, o che si avrebbe dovuto notificare, in ordine ai decreti 19 luglio decorso, n. 10467, e 23 detto n. 10683, saranno portati alla Zecca nazionale entro 48 ore, cioè fino alle ore 4 pomeridiane del giorno 18 corrente.

2. La Zecca ne darà al portatore ricevuta, che sarà poi cambiata in cartella di prestito fruttifero, giusta l'articolo 2 di esso decreto 19 luglio.

3. Chi volesse conservare in tutto od in parte ori ed argenti notificati, o che si dovevano notificare, potrà riscattarli dalla Zecca fino al giorno 20 corr., pagandone il valente in danaro alla cassa centrale.

4. Chi contravenisse al presente decreto sarà punito colla confisca degli ori ed argenti non portati, e l'arresto d'un giorno per ogni lire cento del loro valore; se fosse impiegato, sarà inoltre destituito.

Venezia, 16 agosto 1848.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

Zennari.

— Durante l'ultima tornata dell'Assemblea, nel 13 agosto, il contrammiraglio Graziani era assente. Trovavasi egli alla squadra sarda, presso il contrammiraglio Albini. Al suo ritorno, intesa la elezione fatta dall'Assemblea, per cui egli pure era chiamato al potere dittatorio, protestò altamente al Manin di non poter accettare un sì alto ufficio, ch'ei dichiarava di gran lunga superiore alle sue forze. Ma il Manin, con quella irresistibile eloquenza che lo distingue, seppe trionfare anche di tale repugnanza. Il generale Graziani cedette pertanto, vinto dal sacro dovere di non ricusar alcun sacrificio che sia chiesto dalla patria, e confortato pur anche dal trovar colleghi, i quali dividono con lui il fermo convincimento che il bene del paese, in questi gravi momenti, è strettamente legato alla rigorosa osservanza dell'ordine pubblico e della disciplina militare.

Venezia. Persona partita da quella città il 17, e giunta in Firenze questa sera ci reca le seguenti notizie:

Pare decisa la partenza della flotta sarda per ordine del Re, e questi buoni Italiani se ne partono. Si crede che s'imbarcheranno anche le altre truppe piemontesi di terra. Venezia è difesa da mille bocche da fuoco, ma se un soccorso d'influenza morale e politica non rende ragionevole una resistenza e fruttifichi di qualche vantaggio il sacrificio anche di questo popolo, Venezia dovrà pure soggiacere all'orrenda sorte che è riserbata a questa misera Italia.

In Venezia vi sono 16,000 uomini di truppe, fra i quali 2,000 Piemontesi, 5,000 Pontifici e 2,000 Napoletani.

(Alba)

TOSCANA

PROCLAMA MINISTERIALE

Chiamati per volontà del principe i ministri i quali seggono oggi per la prima volta in questo recinto, sentono il debito di manifestare con quali intendimenti essi pensino di reggere lo Stato in tempi abbastanza difficili per sgomentare i più esportati. Se non che fra noi, dicono alle difficoltà dei tempi, stanno la lealtà del principe, l'educazione del popolo, e quella temperanza civile che fu patrimonio e felicità della Toscana.

Momento di aspettazione è questo per l'Italia. I disastri patiti dalle nostre armi in Lombardia sospesero la guerra e daranno luogo a trattative di pace, e gli animi ondeggiavano fra i timori e le speranze. Ora la Toscana lungi dal rimanere spettatrice inerte di questo agitarsi di sorti italiane, deve anzi parteciparvi come a lei si appartiene, intervenendo nei negoziati con ogni mezzo più efficace, e facendo valere i diritti che le diedero in faccia all'Europa e in faccia all'Italia, la lealtà della sua politica, e la generosa persistenza nei suoi propositi. Sarà però cura speciale del suo governo di provvedere alla guerra per il caso che si debba essa riaccendere: e, quando ella cessi per via d'accordi, di promuovere quanto è in noi l'indipendenza d'Italia, e mantenere quel principio di nazionalità senza il quale non potrebbe averci pace onorata e durevole. Massima direttiva d'ogni nostro atto sarà quindi la monarchia costituzionale, consolidata e svolta secondo che i tempi vorranno, e tutelata dalla Federazione Italiana del pari necessaria a difendere i diritti imprescrittibili della nazione e le pubbliche libertà. Nè così adoperando il nuovo ministero intendo d'inaugurare un nuovo sistema di politica, ma sibbene di seguire quello che fu proclamato in tutti gli atti del principe con parole tanto esplicite e tanto generose, che la storia del Risorgimento Italiano ne terrà conto.

Nella eventualità che le trattative di pace non riescano al fine desiderato, e che per assicurare l'indipendenza faccia d'uopo di ricominciare la guerra, il ministero si darà specialissima cura per afforzare con ordini di buona disciplina le milizie che già tennero la campagna, e quello che son tuttora ai depositi, e per accrescerne il numero con tutti quei mezzi che potranno adoperarsi, avuto riguardo alle speciali condizioni del paese nostro. Ad agevolare il conseguimento di questo fine porrà il Governo ogni sollecitudine; e noi confidiamo che la franchezza del linguaggio nostro conduca a vincere quei funesti impedimenti che per avventura provengono dal poco curare o dal falso giudicare le cose pubbliche.

Questi provvedimenti per le contingenze esteriori, non faranno per altro dimenticare quel molto che rimane a farsi onde l'ordine interno sia ricostituito sopra solide basi. La legge sarà costante e sola misura agli atti del Governo; cureremo noi perchè abbia ella intera esecuzione, sempre ed ovunque: ed ove la legge manchi proporremo a voi con pronta fiducia i modi onde riparare al difetto: convinti come siamo che il disordine roda la forza vitale degli Stati e distrugga a poco a poco la pubblica moralità.

Alla finanza fu cercato di provvedere colle leggi sancite dalle Assemblee: ma ove i mezzi proposti non corrispondesero alla aspettativa, rimane al Governo il far ricorso ad altri mezzi ordinari, i quali, dove i tempi lo concedano, non sono fatti impossibili dalle condizioni della finanza toscana, e dal felice stato economico del nostro paese.

Questo, o signori, sono in compendio le norme che si propone di seguire il nuovo ministero. Non è un nuovo programma politico, ma una schietta manifestazione dei pensieri e dei sentimenti concordemente accettati dai nuovi ministri. Essi contano sul vostro appoggio, e sulla vostra cooperazione, giacchè i tempi che corrono e le presenti necessità della patria esigono concordia d'animi, ed unità di voleri. L'azione individuale è oggi inefficace, per quanta energia possa trarsi dalla coscienza d'operare il bene della patria, che veramente non può risultare se non da quell'unione di forze, che fa impiegare a vantaggio della cosa pubblica tutti i prodotti dell'intelligenza, tutte le risorse della ricchezza, tutti i sacrifici del patriottismo.

— Nel supplemento alla Gazzetta di Firenze leggesi un ordine del giorno del generale De Laugier da Fivizzano 17 agosto, col quale s'annunzia che l'uccisore del prode Giovannetti è asserito appartenere alla seconda compagnia granatieri del primo reggimento, e che essa è disciolta fino a che non si purghi dalla macchia di solidarietà del delitto col nascondere il reo, e che tutti gli individui di essa restano in prigione a pane e acqua sino a nuove disposizioni sovrane o alla scoperta dell'assassino. (Alba)

— Con decreto granducale, inserito nella Gazzetta di Firenze d'oggi vien disposto quanto segue:

Art. 1. Il commendatore Gaetano Giorgini, consigliere di Stato in servizio ordinario, è nominato *interimamente* ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri.

Art. 2. L'incarico provvisorio del portafoglio degli affari esteri, dato con nostro decreto del decorso giorno al cavaliere Donato Samminiatielli, ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno, cessa in seguito di tale nomina.

STATI PONTIFICI

Roma, 17 agosto. — Giunse ieri sera, un'ora prima dell'Ave-Maria, un commissario austriaco, dicesi inviato dal principe Lichtenstein alla Corte pontificia. Ignoriamo ancora il contenuto di questa missione.

— Da Roma sono state inviate varie somme a Bologna per gli attuali bisogni della guerra difensiva. (Speranza)

Leggiamo nella Gazzetta di Roma di ieri:

Il Consiglio dei ministri, per daro unità e speditezza all'azione governativa nelle quattro legazioni per la difesa dello stato e per la tutela dell'ordine pubblico, ha reputato opportuno di proporre a Sua Santità l'istituzione temporanea di un commissariato straordinario residente in Bologna.

La medesima Santità Sua, approvando tale proposizione

si è degnata conferire a S. E. R. il cardinale Amat l'incarico di presidente di esso commissariato, e nominare consiglieri i signori conte Gaetano Zucchini, senatore di Bologna, membro dell'Alto Consiglio, e conte Galeazzo di Fabbri Cesena.

Bologna, 19 agosto. — Ieri mattina il colonnello comandante Belluzzi passò in rivista, nella Montagnola, un battaglione di popolani, e ne fu soddisfattissimo. Il nostro popolo somministra un'ottimo materiale per formare un'eccellente riserva, e siamo sicuri che il governo ne approfitterà il più presto possibile.

Alle 5 pom., nella stessa Montagnola, sfilarono alla presenza del suddetto colonnello comandante, il battaglione di Zambeccari, il romagnolo di Bertini, quello di Gariboldi e quello d'Imola; un battaglione di linea, un corpo di finanzieri, ed uno squadrone di cacciatori a cavallo.

Una folla immensa eravi accorsa ad ammirare ed applaudire queste brave milizie volate fra noi al primo annunzio del pericolo, per combattere il nemico d'Italia.

(La Dieta Italiana)

Ravenna, 14 agosto. — L'azzardo, ma più di tutto la sagacità ed il coraggio di un certo Zambianchi di Forlì che trovatisi a Bologna, hanno fatto scoppiare una congiura del partito austriaco, ed ecco come. — Venuto in sospetto il Zambianchi che da Bologna fosse potuto uscire un qualche tedesco, si è posto nella strada che conduce a Castel Franco, e camminando per essa ha trovato due, le cui faccie non gli piacevano. Senza altri complimenti dà un colpo nella testa ad uno col suo stutzen, appuntando l'altro con questo. Le due persone si arresero intimorite, ed allora si fruga loro addosso, o trova che avevano dei disprezzi; li prende e li porta al prolegato Bianchetti a Bologna, il quale, apertili, trova che contenevano delle lettere di Welden, e di un altro generale austriaco, in cui parlavasi di una trama infernale che doveva scoppiare quando tutti i nostri militi fossero accampati alla Cattolica. Doveva cioè insorgere un generale brigantaggio che si asserviva a 20 mila uomini, e saccheggiare tutte le città sotto la protezione degli Austriaci. Ed ecco con ciò avvertito quello di cui si millantava Welden, cioè che i 20 mila uomini egli li aveva in Bologna, e nelle legazioni. Avendo pertanto Bianchetti veduto che in quelle lettere erano nominati il famoso Alpi, un certo don Babini, un certo Ugolini di Forlì, ed un altro di cui non rammento il nome, come capi di questa congiura ordinò allo stesso Zambianchi di andarli ad arrestare. Esogui l'ordine su tutti, meno l'Alpi, essendo celato in casa di un parroco di Faenza; dovette invocare l'ordine del vescovo, ed in questo frattempo l'Alpi avvertito (si sospetta dal vescovo) se ne fuggì. Gli altri sono stati poco fa qui tradotti, ed oggi saranno imbarcati per Ancona. (L'Epoca)

NAPOLI

Nella tornata dell'11 agosto due progetti di legge furono presentati alla Camera dai deputati Mazza e Pisanelli; col primo in 20 articoli si stabiliscono nuove pene contro i privati o i funzionari pubblici che tentassero di rovesciare lo statuto, o attentare alle libertà pubbliche con iscritti, minacce o corruzione; — col secondo si stabilisce: primo, l'abolizione della pena di morte per tutti i reati; secondo, diminuzione di un grado in ogni altra pena; terzo, istituzione di un giury su tutti i reati di stato. — La Camera prese in considerazione i due progetti, e furono rimessi agli uffici. (Corr. Liv.)

SVIZZERA

Parcechi distaccamenti di rifugiati italiani sono già arrivati da Lugano a Lucerna. Il governo d'Uri ne ha pagato il trasporto sul battello a vapore, ed il governo di Lucerna, come già quelli d'Uri e del Ticino, li fornisce di alloggi e di viveri.

Il 14 giungeva a Coira una staffetta proveniente in 8 ore e mezzo da Samaden nell'Engadina, colla notizia che un vistoso numero di rifugiati delle truppe italiane avevano passato i confini ed erano venuti a Poschiavo. Fu subito spedito colà un commissario con facoltà di levare truppe; alcuni distaccamenti degli altri distretti ebbero ordine di mettersi immediatamente in marcia per colà.

— Ticino. Nient'altro combattimento avvenne vicino ai nostri confini della Tresa. Le notizie di questa mattina (18 agosto) porterebbero che gli austriaci sarebbero ripiegati da Varese verso Como o che la colonna Garibaldi fosse a Gormignaga e Macagno.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

L'Examiner osserva:

La Francia e l'Inghilterra hanno inviato una stessa ambascieria il cui scopo è il proporre all'Austria, come cosa prudente, lo sgombrò dell'Italia. Se ciò dipendesse da Radetzky, egli certo risponderrebbe negativamente. Ma il governo austriaco avrà esso la stessa opinione? Ferdinando non ha che questa scelta: o accettare le proposte della Francia e dell'Inghilterra, o gettarsi nelle braccia della Russia. Per molti motivi dovrebbe essa evitare quest'ultimo partito, e per gli stessi motivi si può sperare che voglia agire riguardo alla Lombardia d'accordo colle potenze occidentali. Ma se l'Austria si rifiutasse, che sarebbe allora da fare? Una cosa è certa: un'invasione di Radetzky in Piemonte, in Toscana o in Romagna affretterebbe lo scoppio della guerra. Si crede ora che la Francia abbia determinato d'occupare Ancona. La Francia e l'Inghilterra, come protettrici della libertà dell'Italia media e meridionale, già hanno impedita la spedizione della flotta napoletana contro la Sicilia. Questo renderà impossibile agli Austriaci di conservare la Lombardia. Se i Francesi tengono Ancona, e una flotta inglese stanziata nelle acque di Genova e nell'Adriatico, l'Austria dovrà sempre tenere in Italia un esercito di 100,000 uomini. Forse che l'Austria ha i mezzi necessari a ciò, posto anche che i Francesi non passino le Alpi? Certamente una tale posizione non si potrebbe mantenere, e gli uomini di stato dell'Austria faranno leggi abbastanza ferme a volerla mantenere. Un fatto frattanto è degno di considerazione; l'accordo perfetto dei governi di Francia e d'Inghilterra.

GERMANIA

Francoforte, 10 agosto. Gli affari della Germania sono imbroglitissimi, e se noi fossimo più arditi o più avveduti o meno abbattuti, potremmo tirarne infinito profitto. Egli è chiaro che Radetzky e il suo esercito sono strumenti di reazione e diretti dalla camarilla d'Innsbruck. L'imperatore si reca ora a Vienna colla speranza d'introdurre ivi la reazione, la quale temono i Vinnosi moltissimo, quantunque volessero l'imperatore tra sé. Essi temono adunque l'esercito di Radetzky, e credo che gli assennati vorrebbero vederlo perire. Difficilmente si manderanno truppe a rafforzarlo, e perirebbe in Italia se il Re non avesse soggiaciuto alla capitolazione di Milano e combattute truppe austriache alla spicciolata. Ma temo che egli non si sia ritirato in Piemonte ed abbandonata intieramente la povera Lombardia al suo fato ed ai protocolli. Ad ogni modo l'Austria non può e non deve ritenere. Venezia è libera tuttavia, e se noi sapessimo aiutarla anche la Venezia si salverebbe.

La questione italiana fu trattata ieri in questo parlamento, e quando fu portata innanzi si sbandarono i deputati quasi temessero di comprometersi, o si concluse che la faccenda fosse lasciata nelle mani del potere centrale perchè ne disponesse a pro della Germania. Cominciarono ora le trattative, probabilmente desinando questo governo di chiamare a sé l'intera questione e trattarla colla Francia e l'Inghilterra. Noi siamo agnelli in mercato. O l'uno o l'altro beccacio ci comperà. (cart.)

Francoforte, 12 agosto. — Oggi si trattarono nell'Assemblea le due questioni sul distaccoamento del Tirolo italiano dalla Germania, proposto dal deputato Prato di Roveredo, e sulla guerra italiana.

I deputati Wiesner e Nauwerck appoggiano la proposta di Prato. Il deputato Burger di Trieste parla in senso contrario in modo ridicolo. « Nel Tirolo italiano dice egli infine, v'hanno molti elementi tedeschi; i vescovi di Trento sono tedeschi per lo più. » Schuler di Innsbruck dice: « Fu detto che noi tirolesi tedeschi abbiamo soggiogati i tirolesi italiani; questo non è vero. Quando due buoi sono appaiati sotto uno stesso giogo, l'uno non può soggiogare l'altro. » Prato sostiene la pura nazionalità italiana del Tirolo meridionale. Si passa alla votazione, la quale non dà un risultato decisivo, per cui, a malgrado della destra, si continua la discussione.

Il deputato Kohlparzen si oppone violentemente alla proposta Prato. « Noi possediamo, dice egli, il Tirolo italiano, dobbiamo dunque conservarlo; questo è il mio diritto delle genti. » Vogt surge a rispondergli con calore e dice: « Parmi quasi di assistere ad un'Assemblea nazionale russa. Forse che il Tirolo italiano si chiama Tirolo italiano perchè è abitato da Tedeschi? O forse i probi camerieri d'albergo, locandieri e impiegati austriaci debbono costituire questo preteso elemento tedesco? Di tali elementi tedeschi or ne hanno ancor più a Roma e a Milano. Perchè non v'impossessate anche di questi paesi? . . . Si viene poi ai voti. La proposta di Prato viene respinta ed adottata quella della commissione che suona:

1. Un distaccoamento dei circoli di Trento e Roveredo dalla confederazione non può aver luogo.
2. Che secondo la generale determinazione dell'Assemblea nazionale, la nazionalità di quei circoli venga rispettata.
3. L'Assemblea nazionale determina essere opportuno che i due circoli italiani di Trento e Roveredo ottengano un'organizzazione indipendente dai circoli tedeschi del Tirolo o omogenea alla loro nazionalità, tanto in riguardo alla dieta provinciale, quanto riguardo all'amministrazione civile e giudiziaria. (Nuova Gazz. Renana)

Ecco dunque come l'Assemblea nazionale che pretende rappresentare la Germania, nel 1848 calpesta impudentemente i diritti delle nazioni. Ci è però di conforto il ravvisare anche nel suo seno alcuni pochi animi generosi, a cui applaudisce la veramente liberale Gazzetta del Reno

AUSTRIA

Vienna, 13 agosto. — Ieri, alle 5 del mattino, la Commissione municipale, accompagnata dalle deputazioni dei magistrati, dal consiglio d'amministrazione della guardia nazionale, dai comitati riuniti dei borghesi della guardia nazionale, della legione universitaria, degli anziani della Università e dei procuratori e dei diversi reggimenti del presidio, si recò da Ussdorf a Stein sul battello a vapore all'incontro dell'imperatore. A un'ora e mezzo del dopo pranzo l'imperatore e l'imperatrice arrivarono a Stein. Le corporazioni di cui noi abbiamo parlato che avevano alla loro testa il ministro barone di Doblhoff, ricevero LL. MM. Il prefetto di Krenis complimentò per il primo l'imperatore. Il signor Doblhoff presentò in seguito a S. M. le deputazioni. Il dottore Seiler pronunziò un discorso in seguito al quale l'imperatore lo ringraziò nei modi i più amichevoli, e disse a più riprese che era contentissimo d'essere ritornato a Vienna. Alle cinque del dopo pranzo le LL. MM. sbarcarono a Ussdorf fra le acclamazioni della popolazione che le aspettava sulla sponda. Lo stato maggiore ed i ministri ricevettero le LL. MM. Il momento dello sbarco, unitamente al prelado di Klosterneubourg, e LL. MM. passarono in mezzo a fanciulli le quali spandevano fiori sul loro passaggio, e raggiunsero le carrozze della corte. LL. MM. si avviarono verso la capitale, impazienti di rivedere il suo diletto monarca. Si erano inavvati a Hussdorf una tenda ed un arco di trionfo adoni delle bandiere alemanne e dei colori austriaci. Più lungi vi era un altro arco di trionfo e due piramidi. Dopo la barriera di Ussdorf vi era pure un arco di trionfo. Erano qui radunati gli allievi delle scuole unitamente alle figlie vestite di bianco e tenendo alla mano dei rami di olivo e dei fiori. L'imperatore accettò colla più grande affabilità i mazzi di fiori che gli furono offerti. Molte cose erano elegantemente ornate, ovunque vedevansi ghirlande. Le guardie nazionali avevano messo dei mazzi di fiori sulle canne dei loro fucili e dei fiori alle loro bandiere. Una folla immensa si accalcava sul passaggio dalle LL. MM. Il rimanente della città era deserto.

Arrivate sulla piazza S. Stefano LL. MM. furono ricevute alla porta del Gigante dal Ministro e dallo Stato maggiore e da qualche distaccoamento della guardia nobile ungherese, alemanna e lombardo-veneta. Dei membri del-

l'Assemblea nazionale si erano radunati nel presbiterio; il vescovo suffraganeo cantò il Te Deum. Poscia le LL. MM., precedute dal clero, ascsero nella vettura. Il corteggio arrivò a Schoenbrunn alle 8 e dieci minuti. Nella gran sala l'imperatore trovò riunite le deputazioni dei comitati, e molte guardie nazionali. Nella gran sala seguente v'erano molti membri dell'Assemblea nazionale. Quando l'imperatore entrò nella sala, il ministro Doblhoff presentò a S. M. il dottore Schmitt, presidente della Dieta, il quale indirizzò a S. M. il seguente discorso:

« Sire, in nome dell'Assemblea nazionale, in nome di tutti i popoli liberi della monarchia austriaca rappresentata da essa, io saluto con gioia V. M. nelle sale del palazzo dei vostri antenati come il desiderato capo della trasformazione costituzionale: colla benevole parola di V. M. oggi la grande promessa imperiale divenne una sacra verità ed un felice fatto. La gioia del popolo fedele per l'arrivo del suo diletto imperatore, annuncia nello stesso tempo il ritorno della confidenza e del coraggio, come pure della calma e dell'ordine, le quali sono le basi le più solide d'una nuova vita piena d'attività; ma l'Assemblea nazionale considera come un dovere intimamente unito al suo assunto, come rappresentante del popolo libero della monarchia costituzionale, di conservare la santità e l'invulnerabilità del trono costituzionale con altrettanta fermezza quanto l'esige la sua propria dignità. Il ritorno di V. M. in questa città, in cui i popoli da lei convocati sono riuniti in Dieta, è anche per noi una garanzia che la costituzione liberale e nazionale emanata dal nobile cuore dell'imperatore d'Austria troverà nel trono costituzionale la sua forza ed il suo pieno sviluppo. Possa la volontà del nostro diletto imperatore pel bene del suo popolo essere eredità sacra della casa imperiale costituzionale!

Austria, rallegrati! Austria spera! il tuo buon imperatore costituzionale è con te e per te. Salute e fortuna a Ferdinando il buono, primo imperatore dei liberi popoli austriaci! Salute e prosperità alla sua nobile e fedele compagna Maria Anna! Salute alla casa imperiale costituzionale d'Austria!

Questo discorso fu seguito dalle acclamazioni di tutta l'Assemblea. L'imperatore rispose nei modi i più gentili, e quindi si ritirò ne' suoi appartamenti. L'11 di questo mese la capitale aveva già ripresa la sua antica allegrezza; ma giampì si era veduta una gioia come quella che si manifestò ieri all'arrivo di S. M. Le finestre ed i balconi delle case erano piene zeppo di damo elegantemente vestite; ovunque si sventolavano i fazzoletti, si gettavano dei fiori sul passaggio di S. M. Il più bel tempo favoriva quella brillante festa, che non fu turbata da alcun incidente; la città ed i borghi, come pure i villaggi vicini di Schoenbrunn, furono nella sera illuminati. (Débats)

Graetz (Stiria), 17 agosto. — Il maresciallo Radetzky diede l'ordine di pagare in biglietti di banco le imposizioni e le tasse nella Lombardia, la quale fu testè riconquistata. Ne risultò da ciò che Trieste e Bolzano videro arrivare delle somme di danaro considerevoli per essere cambiate con biglietti di banco.

Questa circostanza diede un gran movimento alla circolazione. (Gazette de Voss)

UNGHERIA

Pesth, 10 agosto. Gli Ungheresi hanno preso d'assalto il fortissimo accampamento presso Gerlass; in quest'azione, secondo i rapporti ungheresi, i Serbi e Raizi avrebbero perduto da 2 a 3 mila uomini, gli Ungheresi non più di 300. Continuamento e da tutte le parti del paese si dirgono truppe, per lo più di volontari verso il mezzodì. Un decreto emanato oggi da Kossuth proibisce di usare nei pagamenti alle casse dello stato le banco-note viennesi di 1 e 2 fiorini che già da un prezzo sono in circolazione.

Questo come rappresaglia di un simile decreto uscito a Vienna riguardo alle banco-note ungheresi di 1 o 2 fiorini.

In un altro decreto di Kossuth uscito quest'oggi viene proibita l'esportazione in Austria del numerario al disopra della somma di 500 fiorini. (G. U.)

PRUSSIA

Colonia, 17 agosto. — Ieri dopo la rivista di 4,000 uomini di guardia borghese e di 6,000 uomini di presidio passata dal re e dal luogotenente dell'impero, incominciò la grande solennità della consecrazione della cattedrale. Il re e l'arciduca Giovanni vi si recarono in una vettura scoperta; essi vestivano l'uniforme di generale. Questa cerimonia finì all'una pomeridiana. Fu distribuito in quel mentre del vino e della carne ai poveri ed a diversi stabilimenti pubblici. Ad un'ora precisa fu aperta la sala del Guzenich, ove era preparato il banchetto; 240 convitati si trovavano alle tavole dei principi, 900 alle altre tavole. Il luogotenente generale dell'impero ed il re furono ricevuti nella sala con acclamazioni entusiaste. Il banchetto incominciò, ed il primo brindisi fu fatto dal re al luogotenente generale dell'impero ad un dipresso in questi termini: « Il mio brindisi è per un alemanno, uno degli amici fedeli ed esperimentati, l'uomo della vostra confidenza, che possiede pure il mio amore, la mia intera confidenza. Che egli ci dia dei popoli liberi ed uniti! Che egli ci dia dei principi liberi ed uniti. All'arciduca Giovanni! Al luogotenente dell'impero! »

Il luogotenente generale dell'impero si alzò e fece un brindisi in questi termini: « Al principe che mi fece un brindisi, al re di Prussia! Che Dio lo conservi lungo tempo, e che la nostra unione e che la nostra perseveranza rimanga così solida come la cattedrale di Colonia! Quindi i due principi si abbracciarono fra l'entusiasmo e la gioia degli assistenti. Indi si cantò il canto d'Arndt: *Vas ist des Deutschen Vaterland!* »

Indi il re fece il seguente brindisi: « Ai bravi operai che lavorano per l'edificazione d'un'Alemagna unita, ai membri presenti ed assenti dell'Assemblea nazionale di Francoforte! » Infine il luogotenente generale dell'impero fece pure quest'altro brindisi: « Alla città che ci preparò questa festa; che essa aumenti in prosperità, che essa sia, come la sua cattedrale, forte e vigorosa! » Uno dell'arcivescovo finì con queste parole: « Io pronunzio la benedizione sulla buona intelligenza dei principi e dei popoli, come noi l'abbiamo pronunziato questa mattina sulla cattedrale. »

Dopo l'arcivescovo, il sig. di Soiron si esprime in questi termini: « Diamoci tutti la mano come fratelli, in tutto il paese della patria alemanna sino alle sue frontiere più lontane. *Viva la fraternità alemanna!* »

Il signor di Gagern prese a sua volta la parola: « Io mi riunisco al precedente oratore. Alla fraternità generale di tutti i popoli alemanni, alla cooperazione di tutti coloro i quali sono chiamati a lavorare alla grand'opera dell'unità alemanna, ai rappresentanti dei popoli alemanni, ed avanti tutto all'Assemblea nazionale di Berlino! »

Tutti questi brindisi furono accolti dall'Assemblea col più vivo entusiasmo. Il re ed il luogotenente si alzarono quindi, e lasciarono la sala col loro seguito onde recarsi a Bruhl. Il deputato prussiano Raveaux, il nunzio del papa ed altri presero ancora la parola dopo la partenza degli augusti personaggi. Nella sera la città fu brillantemente illuminata; un hanchetto di trecento coperti e più fu imbandito a Bruhl. Il luogotenente generale lascio Bruhl questa mattina per ascendere a Bonn sul battello a vapore che deve ricondurlo a Francoforte. Il re è partito questa mattina per Elberfeld. (Gaz. de Cologne)

Düsseldorf, 15 agosto. Ieri a sera, verso le nove, scoppiarono gravi disordini nella città. Dopo la partenza del re, un centinaio di soldati s'era riunito sulla piazza del mercato, ove si misero a cantare delle canzoni prussiane. Furono ben presto circondati da una numerosa folla, ma che però si teneva tranquillissima. I soldati non potendo eccitare i cittadini ad ostilità con questa specie di provocazione, snudarono la sciabola, fecero in massa il giro del mercato respingendo innanzi ad essi i cittadini. Diversi soldati percussero i cittadini ed un fanciullo fu ferito in una gamba. Allora comparve una pattuglia di guardia borghese, che cercò di por fine al disordine. L'affluenza divenne di più in più considerevole, ed i cittadini si affrettarono di correre alle armi. Un colpo di fuoco partito dall'angolo del mercato, non si sa da chi, colpì un fuciliere del 13° reggimento, il quale soccombette. Si battè la generale dalla parte della guardia borghese, come pure da quella della truppa. La guardia borghese si riunì, e fece delle grosse pattuglie. Furono ancora tirati due colpi di fuoco che per fortuna non colsero alcuno. Verso le undici le truppe avevano sgomberato le vie, la tranquillità era ristabilita. (Gaz. de Cologne)

NOTIZIE POSTERIORI

La Gazzetta di Genova dà la seguente notizia, che tiproduciamo senza assumere responsabilità veruna:

Genova, 23 agosto. — Riferiamo senza assumere nessuna malleva le seguenti notizie di Roma, recate dal battello a vapore l'Arno, proveniente da Civitavecchia:

Nel mentre che il vapore l'Arno salpava da quest'ultima città, alcuni viaggiatori giunti in quel punto da Roma accertavano che in quella capitale era scoppiata una rivoluzione; che eransi stiletati tre cardinali; che altri sei poterono evadersi, e giunti in Civitavecchia si erano ricoverati a bordo di un vapore inglese diretto a Malta.

Trieste, 19 agosto. — Nel chiudere questo foglio rileviamo essere ritornato da Venezia il vapore da guerra il Vulcano, che ci vien detto avervi recato un ufficiale piemontese latore dell'armistizio concluso dal re Carlo Alberto col maresciallo Radetzky, perchè vi venisse prestata ubbidienza dalle truppe e dalla flotta piemontese, che si trovano in quella città e nelle sue acque. Veniamo assicurati, che quell'ufficiale già per via di terra era giunto pochi giorni fa a Venezia, dove, per nulla rispettando la sua missione, gli si avrebbe impedito di recarsi a bordo della squadra sarda, per recarle gli ordini del re. Ci vien detto pure, che questo ufficiale, recatosi adesso per via di mare, e appunto col nostro vapore il Vulcano a bordo della flotta sarda, abbia ricevuto dall'ammiraglio Albini delle dichiarazioni, che starebbero in aperto conflitto coi patti dell'armistizio. Vogliamo esitare a prestar credenza a queste voci, almeno fino a che ce ne venga data certezza per via ufficiale. (Osservatore Triestino)

FRANCIA

Parigi, 19 agosto. — Annunziasi che Venezia rifiuta d'accettare l'armistizio di Carlo Alberto, e non si tiene legata dal re di Piemonte.

Si ha luogo a credere che la flotta sarda, la quale bloccava Trieste e difendeva le vicinanze di Venezia sarà richiamata. In questa situazione il governo francese ha dei doveri da adempire. La difesa dei nostri nazionali esige che la bandiera francese si faccia vedere nell'Adriatico; noi siamo certi che all'ora che corre il nostro voto è già compiuto. (National)

SPAGNA

Dal National del 19: « Scoppiò un movimento liberale in Catalogna. Il 7 un corpo d'insorti di 400 uomini comandati da un capo per nome Molins comparve nella pianura di Barcellona. Il grido di guerra è *Viva la libertà! abbasso il governo!* Il medesimo giorno Molins disarmò i carabinieri di Moson e Badalona, due città assai considerevoli a tre ore di cammino da Barcellona. Alla sera egli passava da Semy e s'avviava a Vilanova. La gioventù di Barcellona esce a poco a poco da quella città per raggiungere Molins. Il 9 egli aveva già più di 700 uomini. Nel medesimo tempo si faceva un altro movimento nel campo di Terragona.

Il colonnello Boldviels sollevò tutta la gioventù di Reus e deve essere a quest'ora abbastanza forte per far domandar dei rinforzi alle autorità di Terragona.

Il 10, i due capi avevano ricevuti nelle loro file un buon numero di soldati appartenenti all'armata. Una parte dei presidii venno ad unirsi agli insorti. Lo spavento si sparse in tutta la Catalogna: Vignoras stessa chiede rinforzi. (National)

DOMENICO CARUTTI Direttore Gerente.

COI TIPI DEI FRATELLI CONFARI Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32.